

Gualfardo Montanari

CONFRONTO *nel centrosinistra*

L'ex presidente della Commissione europea ieri al congresso dell'Udeur: questo governo è un danno per il Paese, invece di investire sui giovani cerca priorità tra gli egoismi del Nord

«Mi ha impressionato l'articolo di Newsweek sugli orologi dei premier del G8: quello di Berlusconi è il più caro... La politica estera non vuol dire coltivare i propri interessi con alcuni potenti»

Prodi: ridiamo orgoglio all'Italia

Il leader dell'Unione a Mastella: voi «centrocampisti» ma coi nostri colori. Il premier ha un orologio da 400mila euro

NAPOLI «Dobbiamo ridare agli italiani la speranza nel futuro e l'orgoglio di vivere in un grande Paese». Quella di ieri, al congresso nazionale dell'Udeur, è stata certamente la giornata di Romano Prodi. Il leader dell'Unione, durante il suo week end di incontri politici a Napoli, è intervenuto all'assise del Campanile a conclusione della seconda giornata di lavori. Mezzogiorno, lavoro, legalità, giovani, federalismo e crisi del sistema Italia, sono i temi che il Professore ha toccato negli oltre 40 minuti del suo applauditissimo intervento. «Dobbiamo investire sui giovani che sono il nostro futuro, scommettendo sulla ricerca, sull'innovazione e sulla qualità del lavoro», ha spiegato Prodi. L'attuale governo, invece, ha altre priorità visto che tra le sue fila annovera «i rozzi egoismi di alcune zone del nord», ha detto Prodi riferendosi alla Lega Nord. Il leader dell'Unione non cita mai per nome gli avversari politici, in particolare non pronuncia mai il nome di Berlusconi, anche se proprio al premier e alla sua gestione personalistica e personale del potere indirizza le critiche più dure di tutto il suo intervento. «Non possiamo accettare l'atteggiamento di chi crede che la politica estera consista tutta e unicamente nei rapporti personali con alcuni potenti, e intanto porta il paese all'isolamento in Europa e nel mondo», ha spiegato Prodi. Atteggiamento e apparenza non sono, per il leader dell'Unione, soltanto questione di forma, ma anche inevitabilmente fatto di sostanza. E per questo riprende un articolo apparso sull'edizione russa di Newsweek che fa la graduatoria di



valore degli orologi dei premier del G8. «Pensate - ha detto Prodi - quegli orologi costano circa 70mila euro». Tutti a parte uno. Quale? Quello del nostro premier che costa 404mila euro. «Visto però che di solito lui ragiona in lire e non in euro - ha detto ironicamente il Pro-

fessore - fanno 800 milioni di lire». Prodi ha anche risposto alle questioni sollevate da Clemente Mastella nel discorso di apertura dei lavori del congresso. Il leader del Campanile, giovedì, aveva parlato del sogno del grande centro e della possibilità di una «filiale» al Sud - possi-

bilmente a Napoli - della fabbrica del programma. Il Professore ha replicato usando una metafora calcistica. «Pur giocando e dichiarando di giocare la partita al centro del campo e dunque a contatto diretto con i giocatori dell'altra squadra - ha detto Prodi rivolgendosi diretta-

mente a Napoli - della fabbrica del programma. Il Professore ha replicato usando una metafora calcistica. «Pur giocando e dichiarando di giocare la partita al centro del campo e dunque a contatto diretto con i giocatori dell'altra squadra - ha detto Prodi rivolgendosi diretta-

Romano Prodi a Napoli in visita al comitato elettorale di Antonio Bassolino

Foto di
Ciro Fusco/Ansa

Giornalismo

Mastella - Colombo Polemica su l'Unità

NAPOLI Polemica a distanza ieri tra Clemente Mastella, irritato per la mancanza di notizie sull'Unità a proposito del congresso Udeur, e Furio Colombo. Il presidente dell'Udeur a Napoli si è lasciato andare così con i giornalisti nei confronti del direttore dell'Unità: «È incomprensibile che uno, che era dipendente Fiat, in grado quindi di riconoscere quello che era il capitalismo salvo parlarne male successivamente, uno che fa il direttore e attacca quotidianamente gli altri in nome del pluralismo, faccia finta che noi non ci siamo. È francamente - ha concluso - un'idiozia giornalistica e un modo vergognoso di fare giornalismo».

Interpellato dall'Adn Kronos il direttore dell'Unità Furio Colombo ha detto: «Mastella ha ragione, avremmo dovuto scrivere sul suo congresso. Ma è un maleducato e sembra aver imparato questa maleducazione aggressiva direttamente da Berlusconi». L'Unità, ha spiegato Colombo, è «confinata nelle sue 28 pagine che la obbligano ad un difficile inseguimento dei fatti del mondo e del nostro paese. Noi non abbiamo le 40 e più pagine di cui invece dispongono altri quotidiani». Detto questo, ha aggiunto, il congresso dell'Udeur «è un evento politico e gli eventi politici che comportano novità rilevanti andrebbero sempre seguiti. Certo, desta stupore il linguaggio adottato da Mastella: se avesse esternato il proprio pensiero in termini di normale osservazione critica nei confronti del nostro giornale, la risposta avrebbe dovuto semplicemente essere: ha ragione».

mente a Mastella - hai sempre saputo quali erano e quali sono i colori della tua parte». Sulla fabbrica del programma e sul pericolo paventato dal leader dell'Udeur che questa possa escludere i partiti, in particolare quelli minori, dalla fase costitutiva del progetto di governo, Prodi ha rassicurato. «Il programma di governo che presenteremo ai nostri cittadini - ha spiegato il leader dell'Unione - sarà il frutto di una grande discussione comune. Lo confronteremo, lo elaboreremo, lo discuteremo con quanti, persone, gruppi, categorie vorranno dialogare con noi».

Lo sottoporremo all'approvazione degli organi dei partiti dell'Unione, come è giusto che sia. Alla fine ci presenteremo tutti insieme, uniti nell'Unione, ai nostri cittadini per chiedere loro fiducia e consenso». In quest'ottica, potrà essere auspicabile «che anche nel Mezzogiorno, laddove l'Udeur è più radicato, sia aperta un'altra fabbrica del programma». La platea dei delegati del Campanile, su questa dichiarazione, applaude, dando segnale di appoggio a pieno tutto il discorso del Professore. In mattinata, ai lavori del congresso dell'Udeur è intervenuto, invece, Francesco Rutelli. «Europeismo e atlantismo devono restare i riferimenti del prossimo governo di centrosinistra», ha detto Rutelli tracciando quelle che sono le direttrici di un'asse proprio col partito di Mastella. Il fatto che la Margherita abbia aderito convintamente alla Federazione dell'Ulivo non significa che abbia chiuso tutte le altre porte. Proprio con l'Udeur, «siamo pronti a discutere per il futuro forme di collaborazione, forme di cooperazione anche elettorale, nelle situazioni nelle quali questo sarà utile e possibile nell'interesse del centrosinistra. Vogliamo tenere con voi una relazione costruttiva che, e questo lo vediamo anche nella vita parlamentare, aiuta il centrosinistra, fa bene alla coalizione e al nostro comune progetto di governo», ha spiegato Rutelli. Insomma, mai dire mai al grande centro sognato dall'Udeur. Non a caso Mastella ha espresso apprezzamento per le parole di Rutelli. «Altre volte ho criticato le parole di Rutelli - ha dichiarato Mastella - ma oggi non posso che esprimere apprezzamento».

Cercasi scuse

Ci si chiedeva ieri, retoricamente, tra pochi amici amanti delle buone opere: riuscirà Silvio Berlusconi a scusarsi con l'Unità, da lui accusata in televisione di averlo insultato quando poi si scoperto che l'autore dell'insulto era Paolo Guzzanti sul Giornale, e il destinatario era Prodi? Ci si rispondeva, sempre retoricamente, che no, Berlusconi non si sarebbe scusato con i «comunisti», e non lo avrebbe fatto per le ragioni razziali, o castali, o religiose, o psicopatologiche che gli impediscono di considerare la sinistra facente parte del consesso umano. Li siamo rimasti, alla diffamazione senza se e senza ma, e anche senza vergogna, accolta dall'allegria comunità mediatica italiana come un divertente disguido, una bizzarra gaffe delle

sue. Domani è un altro giorno, e sempre con i pochi amici del bar resteremo in vana attesa di un bigliettino, una dichiarazione, una telefonatina nella quale il premier, che quando vuole sa perfino essere educato, domandi scusa a Furio Colombo per l'involutaria bugia, certamente provocata dalla frettolosa compulsazione degli appunti fornitigli da entusiasti e incauti collaboratori. Avendo tempo da perdere, noi che a differenza di Berlusconi non abbiamo mai niente da fare, aspetteremo quel segno di buona volontà anche dopodomani, per non dire martedì, mercoledì, giovedì...

Dall'Amaca, rubrica di Michele Serra, apparsa ieri a pagina 18 della Repubblica

Rutelli: europeismo e atlantismo devono restare i riferimenti del prossimo governo di centrosinistra

Un'allegria giornata di ordinario regime. Il Cavalier Foltocrinto, come un satrapo bizantino, come un caudillo sudamericano, anzi come un presidente del Consiglio italiano, sistema per legge il suo mausoleo funerario domiciliare e impone il segreto di Stato su tutte le residenze sue, nonché dei suoi parenti, collaboratori, tricolgisti e apicelli vari. Poi fa convocare l'ambasciatore di Svezia per chieder conto di uno spot della tv pubblica di quel paese, che per sottolineare la sua indipendenza dal potere politico ha mostrato la dipendenza di quella italiana, con immagini del satrapo ridente e benedicente a reti unificate. L'ambasciatore tenta di spiegare che, per il reclamo, il governo ha sbagliato indirizzo: «La questione non riguarda il governo. Se vogliono protestare, devono farlo con la stazione televisiva».

I programmi della tv, in Svezia, li decide la tv, non il governo. Perché la tv pubblica svedese è libera e indipendente, come dice nello spot se dipendesse dal governo, non sarebbe libera e indipendente, e non potrebbe fare quello spot, perché in Svezia bisogna dire sempre la verità, anche negli spot. Fiat sprecato. Il governo italiano non capisce, e non per colpa dell'interprete: concetti come libertà, indipendenza e verità sono intraducibili. Intanto la tv pubblica italiana, essendo privata, non trasmette la diretta della manifestazione per Giuliana Sgrena. Evento trascurabile, non come il festival della musica celtica o come il



SE NON ASSOLVONO NON LI VOGLIAMO

Premio Almirante o come le balle del premier sull'Unità, puntualmente trasmessi in versione integrale. Inizialmente si era pensato a un collegamento di dieci minuti durante Sabato Sport, per sottolineare l'aspetto podistico dell'iniziativa. Ma poi è parso eccessivo anche quello.

Grande attenzione, invece, per le ultime notizie da Palermo, dove il gip Marco Mazzeo ha respinto la richiesta di archiviazione della Procura e ha rinviato a giudizio il generale Mario Mori e il capitano Ultimo per favoreggiamento alla mafia. Commenti unanimi contro il Gip. Cossiga, dalla clinica: «O è un caso di ignoranza e gretto spirito di persecuzione, o è una grave insufficienza del sistema giudiziario». Fini, vicepresidente: «Provvedimento scandaloso, siamo indignati». Idem il ministro Gasparri e i sottosegretari Mantovano e Vitali (alias Gigetto Salvapreviti). Anche il ds Caldarola è «sconvolto». Non li sconvolge invece quel che fecero, anzi non fecero, gli uomini del Ros 12 anni fa: promisero alla Procura di sorvegliare

24 ore su 24 il covo di Riina, poi l'abbandonarono dopo poche ore, lasciando credere per 19 giorni che fosse ancora pattugliato e consentendo alla mafia di svuotarlo di tutti, compresi i documenti, e addirittura di ridipingerlo facendo sparire ogni traccia organica utile per il Dna. Perché questi sono i fatti accertati dalla Procura. Resta da capire se costituiscono anche reato. La Procura, dopo averli ricostruiti e bollati con parole di fuoco, evidenziando le contraddizioni dei due indagati, ha chiesto l'archiviazione perché ritiene quasi impossibile dimostrare il «dolo», cioè la volontà specifica dei due di favorire la mafia. Il gip Mazzeo, come la sua collega Vivetta Massa che aveva respinto altre due richieste di archiviazione, è stato di diverso parere. Deciderà il Tribunale.

Il commento più strepitoso è di Gianni Alemanno (peccato: era l'unico ministro decente): «Rinvio a giudizio incomprensibile dopo la richiesta di archiviazione». Oh bella: ma questi signori non sono gli stessi sempre intenti a spiegare che

il pm è «di parte» e il giudice è «terzo»? E che l'emblema della terzietà è il giudice che si dissocia dalle richieste del pm? E che per aumentare le distanze fra pm e giudici bisogna separare le carriere? Stavolta, triplo salto mortale carpiato. Vogliono il giudice appiattito sulle richieste del pm. E, per giunta, di un pm chiamato Antonio Ingroia, lo stesso che ha chiesto (e ottenuto, in tribunale) le condanne di Dell'Utri e Contrada, lo stesso bollato come «toga rossa» e accusato addirittura di essersi alleato con un maresciallo traditore. Ora tutto dimenticato: Ingroia diventa buono e infallibile, e il giudice che non gli va dietro sporco e cattivo. Ricapitolando. Quando Ingroia chiede di condannare Dell'Utri, il giudice terzo deve dargli torto e assolvere (altrimenti, per dirla con Mantovano, è come «i nazisti in fuga»). Quando Ingroia chiede di assolvere Mori, il giudice terzo deve dargli ragione e assolvere. Così, a Milano, il pm Armando Spataro è un orrendo giustizialista finché si oppone alle controriforme del governo, ma se chiede la condanna di tre marocchini per terrorismo, la giudice Forleo deve dargli ragione e condannarli anche se non è d'accordo. A quel punto Spataro ricorre in appello contro l'assoluzione, come fecero i pm di Palermo contro quella di Andreotti. Ma quelli di Palermo furono accusati di «accanimento» dagli stessi che ora applaudono l'appello di Spataro. Strano: non era Berlusconi che, in caso di assoluzione, voleva abolire l'appello del pm?

Il + grande giornale italiano



dal 22 febbraio tutti i giorni